



COMUNE DI MODENA

N. 35/2026 Registro Comunicazioni

ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE SEDUTA DEL 08/06/2026

L'anno duemilaventisei in Modena il giorno otto del mese di giugno (08/06/2026) alle ore 15:43, regolarmente convocato, si è riunito il Consiglio Comunale in seduta pubblica per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno (1° convocazione)

Hanno partecipato alla seduta:

MEZZETTI MASSIMO	Sindaco	SI	FIDANZA FRANCESCO ANTONIO	NO
CARPENTIERI ANTONIO	Presidente	SI	FRANCO DARIO	SI
GIACOBazzi PIERGIULIO	Vice-Presidente	SI	GIORDANO FABIA	SI
ABRATE MARTINO		SI	GUALDI MATTIA	SI
BALLESTRAZZI PAOLO		SI	LENZINI DIEGO	SI
BARACCHI GRAZIA		SI	MANICARDI STEFANO	SI
BARANI PAOLO		SI	MAZZI ANDREA	SI
BARBARI LUCA		SI	MODENA MARIA GRAZIA	SI
BERTOLDI GIOVANNI		SI	NEGRINI LUCA	SI
BIGNARDI ALBERTO		SI	PARISI KATIA	SI
CARRIERO VINCENZA		SI	POGGI FABIO	SI
CAVAZZUTI FRANCESCA		SI	PULITANO' FERDINANDO	SI
CONNOLA LUCIA		SI	ROSSINI ELISA	SI
DE LILLO ANNA		SI	SILINGARDI GIOVANNI	SI
DI PADOVA FEDERICA		SI	UGOLINI GIULIA	SI
DONDI DANIELA		SI		
FANTI GIANLUCA		SI		
FERRARI LAURA		SI		

E gli Assessori:

MALETTI FRANCESCA	SI	GUERZONI GIULIO	NO
MOLINARI VITTORIO	SI	BORTOLAMASI ANDREA	SI
ZANCA PAOLO	SI	FERRARESI VITTORIO	SI
FERRARI CARLA	NO	VENTURELLI FEDERICA	NO
CAMPOROTA ALESSANDRA	SI		

Ha partecipato il Segretario Generale del Comune DI MATTEO MARIA.

Il Presidente CARPENTIERI ANTONIO pone in trattazione il seguente

OGGETTO

COMUNICAZIONE DEL SINDACO IN MERITO ALL'INIZIATIVA SVOLTASI PRESSO IL LABORATORIO APERTO DI MODENA IL 3 GIUGNO 2026 E LA PRESENZA DEL GIORNALISTA WAEL AL DAHDOUH E DI SULEIMAN HIJAZI

Relatore: Sindaco Mezzetti

Il PRESIDENTE: “Possiamo iniziare direttamente con le comunicazioni del Sindaco su due tematiche che toccheranno.”

Il sindaco MEZZETTI: “Bene. Buongiorno Presidente, gentili consiglieri, assessori presenti in aula e pubblico presente. Come giustamente è stato chiesto, ritengo anch’io doveroso aprire questa seduta del Consiglio Comunale con alcune comunicazioni rispetto alla vicenda di cui avete avuto ormai ampiamente notizia nella giornata di sabato e in questi giorni, a partire da un articolo della testata Il Giornale, cui ho voluto rispondere con celerità per circostanziare i fatti raccontati e in particolare per rispetto della verità e del mio ruolo, e su cui adesso tornerò. Come già ho avuto modo di spiegare, l’incontro di cui si è ampiamente parlato in queste ore è avvenuto al Laboratorio Aperto di Viale Buon Pastore, al termine di un progetto che si è svolto in alcune scuole elementari di Modena nel corso dell’anno, promosso da insegnanti del Movimento Cooperazione Educativa. Nello scorso inverno ho infatti ricevuto tante lettere e disegni da parte di bambini e bambine di diverse classi di scuole elementari, con riflessioni sulla guerra e sulla necessità della pace nel mondo. Dato che ho personalmente risposto a molte di queste lettere, ho svolto in queste settimane diversi incontri di restituzione da me proposti e accolti dalle insegnanti, per essere direttamente faccia a faccia con i bambini che hanno partecipato a questo percorso. Non si è tenuto solo l’incontro di mercoledì 3 giugno: ad esempio, esattamente una settimana prima ho incontrato altre due classi proprio qui in Comune, perché non era stato possibile trovare una data valida per tutti. Ma in questi incontri - e tutti i presenti lo possono testimoniare - non sono stati affrontati temi di natura politica, ma sempre di natura valoriale: la pace, la guerra in generale, il valore del rispetto, del dialogo, dell’ascolto, della gentilezza, quando non legati addirittura alla vita quotidiana dei bambini e delle bambine. La richiesta di più parchi giochi, di più verde, delle scuole, di inquinamento dell’aria, di maggiore sicurezza in città e altri ancora. Nell’incontro di mercoledì 3 giugno, appunto, per circa un’ora ho ascoltato e dialogato con i bambini e le bambine che mi hanno incalzato proprio su questa varietà di temi. Non avendo avuto il tempo di esaurire le risposte prima di andare via, ho dato agli insegnanti la mia disponibilità ad un nuovo incontro nel nuovo anno scolastico. Alle ore 10, dopo esattamente un’ora dall’inizio di quell’incontro, mi sono dunque allontanato perché avevo altri impegni. Durante la mia presenza all’incontro non è mai stato affrontato nel colloquio con i bambini, nello specifico, il conflitto fra israeliani e palestinesi, né alcun altro conflitto, né intonato nessun canto di natura politica. Se questo è accaduto dopo che io sono andato via, lo giudico assolutamente inopportuno. Riprendo qui le parole che ho già utilizzato nella lettera rivolta al giornale: sono fermamente convinto che i bambini non debbano essere coinvolti e strumentalizzati in questo modo, su questioni di cui non possono avere un’autonoma capacità di giudizio, ed è scorretto chiedere loro di intonare uno slogan politico senza che ne possano avere piena consapevolezza. E quindi torno a dire che, se questo è accaduto davvero, ritengo che chi ne porta la responsabilità farebbe bene a chiedere scusa alle famiglie dei bambini. Si discute e ci si indigna sulla presenza del giornalista Wael Al-Dahdouh, e soprattutto del suo accompagnatore. Ho già detto che il giornalista è stato invitato da una o più delle insegnanti - non so se a titolo personale o come Movimento Cooperazione Educativa - perché, l’ho appreso successivamente, è stato tramite una di esse che il 2 giugno siamo stati informati della volontà di Al-Dahdouh di essere presente per portare testimonianza di cosa significa vivere dentro una guerra che gli ha sterminato la famiglia. Al-Dahdouh era infatti a Modena per partecipare a un’iniziativa pubblica e, in quel contesto, è venuto a conoscenza di questo incontro, perché così gli è stato riferito da un’insegnante, manifestando dunque la volontà di partecipare. Volontà che ci è stata comunicata appunto da una delle insegnanti presenti il giorno stesso, 2 giugno. Ho letto poche ore fa un comunicato ufficiale del Movimento Cooperazione Educativa in cui si affermerebbe che l’invito ad Al-Dahdouh sarebbe stato rivolto dal Comune nei confronti del giornalista e che loro non hanno avuto nessun ruolo in questo. Mi duole dirlo, ma trovo francamente stupefacente questa ricostruzione. Non solo lo stesso avvocato del signor Suleiman Hiiazi ha già ufficialmente dichiarato che il suo assistito non è stato invitato dal Comune, ma sono personalmente in possesso di scambi di messaggi che dimostrano esattamente che quanto finora dichiarato risponde a verità. E siccome io non tollero in alcun modo che si metta in discussione la mia onestà intellettuale, qualora mi fossero richiesti - e spero mi saranno richiesti - fornirò agli ispettori ministeriali i contenuti di questi messaggi. Bisogna educare le persone, soprattutto se rivestono un ruolo importante come

quello di educatrici, ad assumersi le proprie responsabilità. Avevo già conosciuto in passato il giornalista di Gaza, che è venuto più volte in Italia e in altri Paesi europei per raccontare quanto da lui vissuto, a livello personale e come professionista, dato che è capo redattore del network Al Jazeera. Al-Dahdouh era accompagnato da una persona che faceva da interprete - ho appreso poi che si chiama Suleiman Hijazi - e di cui non conoscevo le generalità, così come la delicata indagine nella quale è coinvolto. L'ho imparato dall'articolo del giornale in questione. Tra l'altro credo che tutti abbiate preso conoscenza di precedenti illustri in cui la persona che ha fatto da interprete ad Al-Dahdouh viene ritratta insieme a noti esponenti politici nazionali, anche di area di governo. Nello svolgere le proprie funzioni pubbliche, da parte di chi come me appunto ne svolge, può accadere di essere accostati a persone di cui non si conosce l'identità. Abbiamo tanti casi. Non comprendo perché, se è valso per quegli esponenti politici il beneficio della buona fede, lo stesso metodo non sia stato usato per me. Lascio però a voi trarre le dovute valutazioni su questo modo manicheo di svolgere il mestiere del giornalismo e della politica. A questo proposito vorrei anche fare una riflessione sul fatto che il signor Suleiman, allo stato degli atti, è esclusivamente indagato ed è incensurato, come correttamente ha fatto notare anche sulla stampa locale il suo avvocato. Nel linguaggio giuridico italiano - non devo insegnarlo a molti di voi - "indagato" o "persona sottoposta alle indagini preliminari" è colui nei cui confronti l'autorità giudiziaria, pubblico ministero o forze dell'ordine, sta svolgendo accertamenti perché sospettato di aver commesso un reato. Essere indagati non significa dunque essere colpevoli. I concetti chiave da conoscere si dividono in alcune aree fondamentali: la fase delle indagini, in cui il pubblico ministero raccoglie le prove per capire se l'ipotesi di reato è fondata; questa fase serve a tutelare l'indagato stesso, permettendo di verificare la sua estraneità o meno ai fatti. Indagato e imputato sono due fasi diverse: l'indagato è sotto investigazione; diventa imputato solo se il pubblico ministero, raccolte le prove, decide di accusarlo formalmente chiedendo il rinvio a giudizio. Ora, il soggetto in questione risulta indagato - a mia conoscenza dalla lettura della stampa dei mesi scorsi, perché sono andato a vedere - da almeno sette mesi. Sette mesi credo dovrebbero essere un tempo sufficiente per sapere se abbiamo a che fare con una persona che può rappresentare un pericolo reale per le persone e/o le cose; e se così fosse dovrebbe essere sottoposto, immagino, a misure cautelari atte a tutelare la comunità dal rischio derivante dalla libera circolazione di questa persona. Aggiungo che la sua presenza in un determinato territorio, se appunto pericolosa, dovrebbe essere segnalata dal Ministero dell'Interno alle autorità preposte in quel territorio - organi di polizia e Prefetto - affinché questi esercitino i dovuti controlli e mettano in guardia chi di dovere dal non entrare in contatto con persone di tal fatta. Ora, tutto ciò non è accaduto. E siccome io non dubito che il Ministero dell'Interno e il Ministero della Giustizia possano consentire che la sicurezza di tutti noi sia messa a repentaglio da un pericoloso terrorista - come è stato definito - lasciato libero di girare per le strade del nostro Paese, debbo dedurre che probabilmente il signor Suleiman è stato impropriamente dipinto con tratti di pericolosità da chi ha imbastito questa polemica e da chi l'ha cavalcata in queste ore con i toni registrati. Delle due l'una: o è pericoloso, e allora non si è svolta fino in fondo l'attività dovuta da parte degli organi preposti nel segnalarlo sul territorio e soprattutto nel sottoporlo a misure cautelari; oppure non lo è. Chiuso questo argomento, altra cosa invece è l'appropriatezza di un incontro di bambini della scuola primaria con un giornalista e con il suo accompagnatore, testimoni di un conflitto in corso che ha visto, nel corso di questo conflitto, al giornalista sterminata una parte della sua famiglia: dodici familiari uccisi in un bombardamento. Chiarito dunque, come ho fatto all'inizio della mia comunicazione, come Al-Dahdouh sia arrivato al Laboratorio Aperto - ovvero attraverso la volontà raccolta da un'insegnante - ciò che reputo semmai profondamente sbagliato è non averne portato correttamente a conoscenza preventivamente i genitori dei bambini; e qualora fossero stati intonati cori o slogan di carattere politico, questo sarebbe ancora più grave. Di questo però io non posso avere nessuna certezza, in quanto fino al momento in cui ho abbandonato il luogo dell'incontro avevo interloquito solo con i bambini e le bambine sui temi citati prima, e senza la partecipazione a questo dibattito delle persone suindicate. Quindi sarà poi da accertare da chi farà queste indagini. In conclusione, permettetemi di tornare ancora una volta sul gravissimo attentato accaduto nella nostra città lo scorso 16 maggio, fatto che ho trovato inopportuno e davvero di cattivo gusto accostare all'incontro con i bambini e le bambine, accostando la tragedia che il popolo palestinese sta vivendo con il grave attentato avvenuto nella nostra città. Così come ho trovato grottesca l'accusa di sottomissione all'Islam da parte della nostra città o di rendere Modena una

piccola Mecca. Credo - lo dico col cuore in mano - che la situazione ci stia sfuggendo di mano e dovremmo riflettere seriamente su come i social siano sempre di più la palestra di fomentatori ad arte di odio e di ignoranza. Spesso infatti queste due parole vanno a braccetto. Stiamo molto attenti, perché abbiamo visto come dalle parole si possa presto e inaspettatamente trovare la mente malata che passa ai fatti. Anche le scritte ingiuriose e minacciose che appaiono sui muri della nostra città in questi giorni, in queste ore, ne sono un derivato. Anche io sono stato oggetto, in questi giorni e in queste ore, di insulti e minacce via web. Eppure tutti sapete come, in queste settimane complicate, ho cercato di mantenere ferma la direttrice netta di cui sono profondamente convinto e su cui si fonda il patto civico: il rispetto dei doveri perché a sua volta vengono riconosciuti i diritti, e viceversa. Agli uni corrispondono gli altri; in assenza degli uni, gli altri vacillano e la convivenza non è più tale, ma è anarchia. Minare la convivenza adducendo l'impossibilità di costruire le condizioni per stare insieme è una politica miope che non mi troverà mai d'accordo. Noi dobbiamo costruire la convivenza tra cittadini basata sui diritti, sui doveri e sul rispetto di entrambi. Non c'è alternativa se vogliamo garantire una civile convivenza tra strutture politiche diverse, tra fedi e costumi diversi, orientamenti sessuali diversi. La diversità è il sale della democrazia, che non si piega al pensiero unico di qualunque colore esso sia. Modena è stata una città ferita da un attentato, il primo di questo genere in Italia. L'ho detto sin dalle prime ore, perché il responsabile di quel terribile atto ha voluto chiaramente attentare alla vita delle persone, come è stato ribadito anche in occasione del dibattito in questo Consiglio. Saranno le indagini a stabilire natura e movente dell'attentato, ma nulla potrà mai attenuarne la gravità. Per questo Modena ha una responsabilità in più verso il nostro Paese, l'Italia, proprio perché è una grande città che ha saputo reagire con unità al grave attentato, con compostezza e maturità che non devono essere scambiate però mai come giustificazione o minimizzazione. Seguiremo attenti gli sviluppi delle indagini, ci costituiamo parte civile nel processo all'attentatore e soprattutto non faremo - e non farò - mai mancare la nostra vicinanza e sostegno ai feriti e alle loro famiglie, come sto facendo lontano dalla luce dei riflettori, com'è corretto che sia. Nonostante ci sia chi dice che le istituzioni non si siano occupate e non si stiano occupando delle vittime e dei loro familiari. Noi non facciamo le cose in favore dei fotografi, noi non facciamo le cose in favore dei riflettori: le facciamo in silenzio, e stiamo aiutando. Grazie per l'attenzione."

Il PRESIDENTE:" Grazie Sindaco."

Del che si è redatto il presente verbale, letto e sottoscritto con firma digitale

Il Presidente
CARPENTIERI ANTONIO

Il Segretario Generale
DI MATTEO MARIA